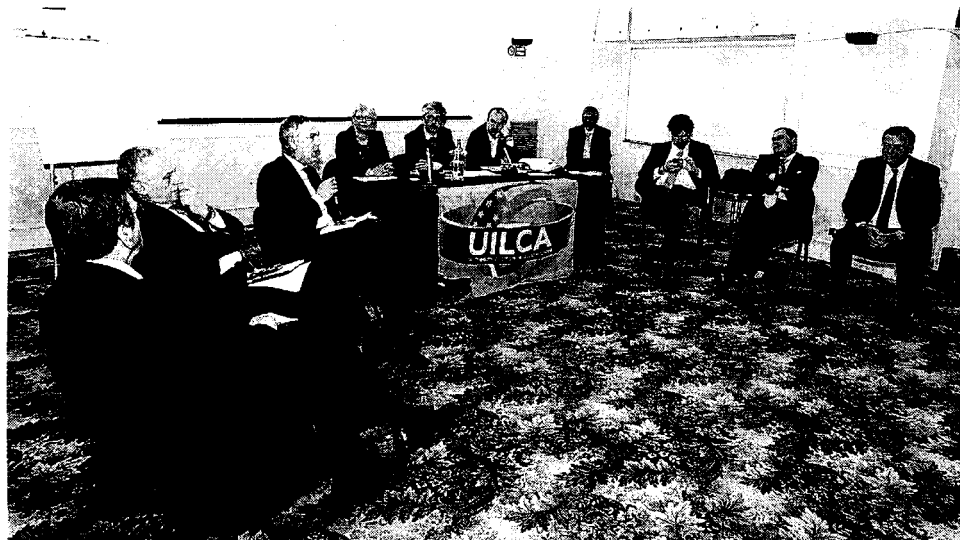


Le banche tornino a essere popolari

L'ex senatore Benvenuto al convegno Uilca: «Nel credito troppa finanza e poca solidarietà»



Il convegno di Uilca, il sindacato del credito di Uil, al Palace hotel: in alto, l'ex segretario nazionale e senatore di centrosinistra **Giorgio Benvenuto** (foto Blitz)

VARESE – «Oggi un cittadino non si accorge della differenza se entra in una banca popolare o in una Spa: gli istituti popolari si sono lasciati condizionare dall'altissima competitività, allontanando la vocazione originaria alla solidarietà. Ma dovrebbe prevalere lo spirito cooperativo e non la finanza». Una stoccata arrivata dall'ex segretario generale della Uil e senatore **Giorgio Benvenuto**, intervenuto al Palace hotel al convegno dei bancari della Uilca sul tema "Banche popolari: fra tradizione e cambiamento in tempo di crisi". Volto storico del sindacato, per cento giorni anche traghetto del Partito socialista nel post **Craxi**, poi tra i fondatori dei Ds e del Pd, oggi Benvenuto è presidente della Fondazione Buozzi, un ente che si occupa di studi politici e sociali. E in questa veste ha ribadito il ruolo fondamentale del modello popolare del credito: «Non è un modello tramontato o un residuo del passato da allontanare, anzi può essere valido per il futuro ed è il riferimento in altri Paesi europei, dalla Francia alla Germania – ha aggiunto l'ex deputato -. Rispetto ai grandi gruppi, le banche popolari hanno un legame speciale con il territorio, hanno una missione particolare, legata alle famiglie e alle piccole imprese, spesso tacciate di essere malate di nanismo. Ma proprio con questa vicinanza possono essere aiutati a crescere. È un fatto culturale». Un fronte sul quale si è aperta una vivace discussione, partendo dalla dichiarazione del segretario provinciale di Uilca **Alberto Zonca**: «A parole tutte le banche sono del territorio, ma nella nostra pro-

vincia ci troviamo con 469 sportelli e zero banche. Non esistono centri decisionali in provincia, sarebbe tutto diverso se avessimo dei gruppi vicini, capaci di garantire tempi di risposta veloci». Un affondo che ha fatto scattare la reazione della controparte: «Quando sento questi discorsi mi viene l'orticaria – ha ribattuto **Flavio Debellini**, responsabile di area della Banca popolare di Bergamo, gruppo Ubi -. La banca del territorio esiste ancora: qui abbiamo cento filiali, mille dipendenti, impieghi per 4 miliardi di euro, 335 milioni di finanziamenti erogati nel 2012. Abbiamo proposto i bond del territorio e i social bond per le associazioni di volontariato. E se i tempi di risposta non sono celeri, non è certo perché aspettiamo Bergamo. In un mondo globalizzato, poi, ha poca rilevanza la presenza di un centro decisionale in provincia. Noi dobbiamo aiutare le imprese a conquistare i mercati esteri, ben oltre i confini del Varesotto». Incalzati dal giornalista del Sole 24 ore **Paolo Zucca**, anche gli altri addetti ai lavori si sono confrontati sul capitale, per alcuni «sprecato», rappresentato dalle banche popolari: «C'è troppa omogeneizzazione – ha rimarcato il segretario nazionale di Uilca **Massimo Masi** -. Le banche sono tutte uguali, abbiamo sbagliato anche come sindacato pensando che dalla crisi sarebbero uscite realtà nuove: non è così, gli utili si continuano a fare con la finanza. Le banche popolari devono spingere le piccole imprese, anche davanti a introiti minori, devono essere davvero differenti, non solo a parole, e non sostenere il

gioco d'azzardo ma le piccole imprese e le famiglie. Senza contare che, se sono diminuiti gli stipendi dei top manager, sono aumentati tuttavia gli incentivi». Al dibattito sono intervenuti anche **Roberto Speziotto** di Banco Popolare, **Gianni Rossi** di Banca Popolare Milano, l'avvocato **Giovanna Venturi** e **Franco Colombo**, presidente Confapi Varese, l'associazione delle piccole e medie industrie. «Non siamo nani, ma bonsai, speriamo sempre di crescere, di cambiare vaso, ma qualcuno ci taglia sempre le radici – ha aggiunto quest'ultimo -. Certo, il periodo è difficile per tutti: per le banche che chiedono criteri più stringenti e per le aziende che non ottengono credito. Dalle banche popolari si aspettiamo un approccio diverso, maggior attenzione al territorio, compartecipazione al rischio». Rischiare con l'impresa, dunque, stare vicino alla radice produttiva del Paese: «Le popolari sono nate a fine Ottocento dal mutuo soccorso – ha ricostruito **Giovanna Venturi** -, per dare credito a chi non poteva accedervi normalmente: contadini, operai, famiglie, altrimenti co-



stretti a rivolgersi agli strozzini. Ora il rischio è di escludere nuovi soggetti deboli: giovani, autonomi, precari».

Elisa Polveroni